

“Il Popolo”, p. 3, 4 maggio 1956

D'Arcais coglieva, con questo servizio pubblicato su “Il Popolo”, il senso profondo della battaglia elettorale portata avanti da Dossetti a Bologna. Il suo programma si spingeva oltre la semplice amministrazione cercando di rivitalizzare l'animo e il clima della città, anestetizzato da troppi anni di amministrazione “monocorde” e “monotono”. La sua proposta politica cercava di eliminare barriere inutili fra i cittadini, scansando vecchie differenziazioni ormai desuete, mirando ad un coinvolgimento diretto del cittadino nelle decisioni amministrative: la campagna elettorale che egli condusse ne fu un esempio significativo, basti pensare ai famosi “incontri con gli elettori”, momento di democrazia sostanziale e diretta.

(L. Giorgi)

F. D'Arcais, *Dossetti impegna i bolognesi a scoprire il vero volto della città*, “Il Popolo”, p. 3, 4 maggio 1956.

Ogni città, probabilmente, riesce ad accogliere e a sviluppare la campagna elettorale amministrativa in modo proprio, un po' come le circostanze impongono, l'opinione pubblica reagisce, ed i gruppi in lizza si sforzano di fare. Chi, venendo di fuori, si mettesse a fare un lungo giro in Bologna, nella parte vecchia centrale, come alla periferia, non si accorgerebbe quasi che siamo nel ben mezzo di un possente scontro di ispirazioni e di programmi: pochissimi, e si potrebbe dire poco visibili o appariscenti i manifesti (mi hanno detto che ogni partito ne mette in circolazione solo un centinaio in tutto il territorio comunale), eppure delle prossime lezioni tutti parlano, tutti discutono, tutti si preparano a fare la loro scelta: e si parla, si discute e si sceglierà esclusivamente su un programma e su una impostazione amministrativa senza troppe concessioni alla politica. Ma la politica, si sa, è un po' la piattaforma naturale di ogni forma di governo, anche quella che promana da Palazzo D'Accursio, sede municipale; ma è una politica comunitaria, delimitata rigorosamente ai grossi problemi cittadini. Giuseppe Dossetti, capolista della Democrazia Cristiana, ha indubbiamente ottenutoli suo primo grande successo, costringendo i bolognesi, ed anzi tutto l'elettorato della maggioranza socialcomunista, ad occuparsi a fondo ed in spirito di verità, dei molti problemi che interessano la vasta comunità cittadina. La amministrazione rossa di Bologna è diventata nella propaganda delle sinistre, ed in modo particolare del PCI che ha in Dozza la sua bandiera, una specie di pietra di paragone, l'amministrazione classica per eccellenza, monda di faziosità, pronta agli interessi popolari, sollecita al pareggio di bilancio e alla tenuta tributaria. Dossetti ha ottenuto la sua seconda vittoria smantellando questo mito e dimostrando che in una città come Bologna, ne troppo grande né troppo piccola, con una gran maggioranza tranquilla che gli ha permesso di governare indisturbato per undici anni. Dozza non ha fatto progredire in alcun modo il Comune che anzi per molti aspetti è rimasto sotto la media nazionale dello sviluppo verificatosi nelle altre grandi città italiane. Dossetti ha ancora dimostrato che il prossimo quinquennio sarà decisivo per Bologna, per il suo sviluppo organico, che potrà aversi in maniera inerte e anonima sotto l'esclusivo aspetto materiale, oppure attuarsi ampliando le sue caratteristiche più profonde, vivificando la propria anima, scoprendo appieno il suo volto singolare. Così il capolista DC ha impostato il suo programma ma ispirandosi a questa originale concezione comunitaria di consentire a tutti i bolognesi di scoprire veramente e sino in fondo il vero volto della loro città. Un volto che l'amministrazione sostanzialmente conservatrice (conservatrice del potere mediante l'immobilismo) dalla bonomia ingannatrice e profondamente faziosa ha tenuto nascosto ai cittadini condannati a vivere senza slanci vitali nella malinconica paura del peggio o nella rassegnata coscienza che questo era ormai un destino segnato. Quello di Dossetti e della DC è un programma <<totale>> non una fredda elencazione di problemi da risolvere in base ai quadri di bilancio, ma uno sforzo di comprendere <<globalmente >> la realtà cittadina, le sue enormi possibilità di sviluppo, la sua espansione materiale e spirituale, economica e culturale, come probabilmente in nessuna altra città è stato fatto, perché nessuna altra città presentava come Bologna i problemi fondamentali allo stato più acuto. Torneremo anche noi sul mito della <<sana>> amministrazione Dozza che ha ridotto la città senz'anima, e documenteremo nel prossimo articolo, la profonda faziosità della carenza amministrativa socialcomunista. I bolognesi hanno già capito di trovarsi ad una impostazione del tutto nuova, di fronte alla quale nessuna ondata di manifesti avrebbe potuto dir nulla di nuovo e si

apprestano ad assistere, o meglio a partecipare, al grande duello fra la Democrazia Cristiana e il comunismo, fra Dossetti e Dozza. Gli altri partiti sembrano schiacciati da questo duello, e stanno a guardare, incapaci di esprimere qualcosa di nuovo: i socialisti in modo particolare – che pure a Bologna hanno spesso avuto più suffragi del PCI – sono tagliati fuori e si mostrano rassegnati a fare da violino di spalla alla polemica propagandistica dei compagni, quasi impauriti del modo con cui l'amministrazione cui essi pure sono corresponsabili viene sottoposta alla più spietata e scientifica delle critiche. Neppure i comunisti hanno avuto il coraggio di prendere l'iniziativa e si è assistito ad una specie di corsa velocistica su pista dove i contendenti cercavano di lasciar partire prima gli avversari per superarli nella curva finale: Dossetti aveva annunciato giorni fa in un comizio da l titolo <<la verità su Bologna>> e Dozza per il giorno successivo aveva predisposto un controcomizio dal titolo <<Dossetti ingannato o ingannatore? >>. Rinviato per il maltempo il comizio della DC anche Dozza ha preferito tacere ed attendere che il competitore parlasse per primo: ora Bologna conosce appieno per bocca del suo capolista il programma della Democrazia Cristiana, ma continua ad ignorare quello comunista, e non è affatto lieta dell'idea che il programma sia quello dei precedenti quadrienni. Del resto anche prima dell'ultima grande riunione alla Sala Farnese, collegati con altoparlanti alla piazza principale piena di ascoltatori, i comunisti avevano rinunciato ai controcomizi. Eppure la materia c'era, eccome. Dossetti aveva cominciato, dopo il discorso di accettazione del 19 a marzo, con dieci originali <<incontri con gli elettori>>, otto alla periferia di Bologna e due al centro, nei quali la parola era anzi tutto agli intervenuti che potevano liberamente porre senza problemi, esprimere dubbi e giudizi, chiedere chiarimenti e spiegazioni. A tutti Dossetti rispondeva rivelando a poco a poco le maglie del ricco e denso tessuto programmatico della battaglia elettorale democristiana. A questa iniziativa i comunisti non hanno reagito, preferendo mobilitare le sezioni anzi che scendere in piazza a discutere con gli elettori. Si potrebbe dire in gergo pugilistico che per il momento essi sono alle corde sotto la violenza dei colpi dossettiano: ma non è detto con questo che la lotta sia già decisa: i social comunisti dispongono a Bologna di una maggioranza tale da consentire loro un certo margine di tranquillità, e del resto qualcuno mi ha espresso una tesi singolare ma interessante: converrebbe ai socialcomunisti, dicono, di passare in minoranza, posizione che consentirebbe loro di rafforzarsi per le successive elezioni, mentre la permanenza a Palazzo d'Accursio a petto di una minoranza combattiva e impegnata a non lasciare atto o decisione senza una serrata critica, potrebbe indebolire talmente l'amministrazione rossa di fronte all'opinione pubblica da rendere il logorio del potere quanto mai drammatico. Tesi singolare, dicevamo, ma che probabilmente ha un fondamento di verità dato il modo con cui viene condotta la campagna elettorale e la somma dei problemi che comunque dovranno essere affrontati dalla nuova amministrazione. Dicevamo che Dossetti si è impegnato con gli elettori ed ha impegnato i bolognesi a scoprire il vero volto della loro città per conoscere a fondo le prospettive di sviluppo comunale, sul piano materiale come su quello spirituale e culturale. Dossetti ha già fatto una prima indagine preliminare sulla situazione cittadina, ma non ha avuto difficoltà ad ammettere che la minoranza non è in grado di avere a disposizione tutti gli elementi di giudizio; ma neppure la maggioranza conosce compiutamente gli elementi fondamentali di giudizio avendo governato <<solo per durare>>, senza alcuna ispirazione, senza prospettive, senza slancio. Conoscere per deliberare, ha detto Dossetti, e per conoscere avere a disposizione tutti gli elementi di giudizio e di orientamento. Perciò sarà cura della Democrazia Cristiana, qualora divenga maggioranza, di realizzare un grande indagine sociologica cittadina, con tutti mezzi più moderni a disposizione, una indagine che consentirà di rivedere il programma generale e adeguarlo alle più urgenti necessità e all'orientamento generale della comunità bolognese, una indagine infine che prolungata nel tempo favorirà una definizione annuale del programma allo scopo di mantenere sempre vitale l'attività dell'amministrazione. In tal modo Bologna comincerà a conoscere se stessa dopo undici anni di opacità e di vita vegetativa: saprà come può e deve spendersi, come conservare la sua tradizione e i suoi gusti pur diventando una città moderna e aperta alle iniziative più audaci, in base a queste prospettive Dossetti ha potuto annunciare due capisaldi della sua azione programmatica per quanto riguarda la rinascita spirituale di Bologna che deve necessariamente precedere la rinascita materiale: fare di Bologna un centro di mediazione sociale, dove il concorde sforzo di tutta la comunità saprà

superare le lotte sociali in una sintesi nuova: fare di Bologna un centro di superamento della antitesi fra laicismo e clericalismo, per consentire uno sviluppo culturale sempre più pieno e più popolare: è questo un problema poco avvertito nelle altre città ma che a Bologna ha una sua profonda ragione d'essere, in questo modo Dossetti ha fra l'altro messo a tacere la propaganda avversari che aveva tentato dapprima di dipingerlo come uomo della Curia e poi come uomo della <<triplice>>, accuse tanto assurde sul piano obiettivo e su quello personale che gli stessi comunisti hanno finito per rinunciarvi. Questa impostazione di rinascita spirituale condiziona tutto il programma della DC e fa risolvere entro un quadro ben delineato i problemi concreti che scendono dal bilancio, Dossetti ha dichiaratamente evitato di fare un'elencazione di opere da realizzare: non vogliamo fare delle promesse elettorali, ha detto, vogliamo precisare il metodo e l'ispirazione, le grandi linee direttrici della nostra azione ed i nostri impegni fondamentali: il programma dettagliato, analitico verrà dopo se sarà accettata questa impostazione generale, e verrà sulla base dell'indagine sociologica e quindi con il concorso permanente della cittadinanza. A questo punto ci fermiamo, anche se il programma concreto va molto più in là e specifica molte cose, e pone la risoluzione di molti problemi concreti. Non questi interessano per far conoscere il modo con cui si sta combattendo la battaglia elettorale a Bologna, ma il modo con cui la Democrazia Cristiana ed il suo capolista hanno saputo avvicinare l'anima polare, suscitare nuove speranze e nuove attese, rendere consapevole una città quasi addormentata delle grandi prospettive che si avvicinano, aver tracciato un quadro <<totale>>di rinnovamento comunitario. Bologna sta ritrovando se stessa, in questa vigilia elettorale; e questo è quel che più conta, non il risultato finale. Qualunque esso sia una volta che i bolognesi hanno aperto gli occhi, hanno conosciuto le loro possibilità, hanno compreso di poter riportare alla luce l'autentico e dimenticato volto della tradizione, della storia, della cultura e della spiritualità bolognese, non c'è possibilità di fermare questa grande attesa e questa enorme speranza. Maggioranza o minoranza la Democrazia Cristiana saprà essere compiutamente vicina all'anima polare, alla vita della comunità, e se non sarà il 27 maggio sarà nella competizione successiva, ma questa ansia di verità e di libertà che anima la compagine più vasta dei cattolici bolognesi si esprimerà fatalmente anche con il suffragio popolare. Aver compreso quest'anima aver distrutto il mito dell'amministrazione uscente, aver posto i problemi comunali nella loro globalità, aver saputo indicare una strada che è pure densa di fascino anche se di difficoltà e di impegni, aver saputo creare il clima rivoluzionario in una situazione che stagnava da undici anni, è già una vittoria, una grande vittoria.